



IL PUNTO

FABRIZIO ACCATINO

La visione che proietta Torino nel futuro

Da tempo ci si attendeva dal Museo del Cinema un segnale forte, che desse il senso della ripartenza e della scommessa sul futuro. Finalmente quel segnale è arrivato. I visitatori della Mole Antonelliana, che da oggi riapre, si troveranno di fronte un'area nuova, quella della realtà virtuale. Due sale VR - le prime in Italia e probabilmente le uniche al mondo dentro un museo del cinema - destinate a film in cui immergersi a 360°, grazie ad appositi visori.

La novità è stata inaugurata dall'anteprima di «Revenge Room», il breve film prodotto per Rai Cinema dalla One More Pictures di Manuela Cacciamani. In sala c'erano anche i due protagonisti, Alessio Boni e Violante Placido. Il progetto è articolato in tre tappe: un cortometraggio tradizionale proiettato lo scorso settembre a Venezia (ora visionabile su Rai Play), il corto in realtà virtuale presentato ieri a Torino (le stesse scene ma con differenti angoli visuali e la possibilità di muoversi dentro) e un videomapping, che in autunno farà bella mostra di sé sulla cupola esterna della Mole.

Il cinema non è morto ma sta cambiando pelle. Scivola via dal rettangolo dello schermo per srotolarsi tutt'intorno allo spettatore. È la nuova frontiera tecnologica, oggi poco più di un gadget, domani chissà. È bello però che il Museo abbia giocato d'anticipo, scegliendo di battezzarla come il prossimo capitolo nella storia delle immagini in movimento, che parte dalle romanzesche macchine pre-Lumière fino ad affacciarsi sul cinema di domani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MURUBUTU Il cantante, assieme a Claver Gold, ha aggiornato la Divina Commedia Al Circolo dei Lettori venerdì i due artisti dialogheranno a partire dal loro disco "Infernum"

“Dante, un rapper del 2021 ci parla anche di bullismo”

L'INTERVISTA/2

PAOLO FERRARI

Venerdì alle 18 andrà in onda in streaming dal sito del Circolo dei Lettori

«Dante a tempo di rap», conversazione tra i rapper Murubutu e Claver Gold e ragazzi e insegnanti che hanno preso parte al progetto Binario 9 e 3/4 nell'ambito del progetto di cooperazione interregionale V-A Italia - Svizzera, complici il Comune di Novara, il Consorzio Scuola Comunità Impresa e l'associazione Next Level. Tutto parte dall'album «Infernum» dei due artisti, ispirato alla Divina Commedia.

Murubutu, il disco basato sull'Inferno di Dante è stato messo a confronto con i ragazzi: com'è andata?

«È stato molto interessante, gli studenti ci hanno posto domande pertinenti. Si percepivano la curiosità e la preparazione, come pure la voglia di capire chi fossimo Claver e io, cosa facessimo e cosa ascoltassimo alla loro età».

Avete aggiornato la Divina Commedia al linguaggio del rap e ai temi della società odierna: ci fa un esempio?

«Pier della Vigna, l'ostracismo cui venne sottoposto a corte è una versione del suo tempo del cyberbullismo e delle altre forme di esclusione e di isolamento che oggi vengono perpetrate ai danni di ragazze e ragazzi più deboli».

Nessuna soggezione nel creare versi intorno a una delle opere letterarie più importanti della storia? «Eccome, soprattutto io ero molto perplesso. Quando Claver Gold mi ha proposto l'operazione ho tentennato, poi abbiamo avviato



Il rapper Murubutu con Claver Gold, assieme per il progetto «Dante a tempo di rap»



Il progetto «Dante a tempo di rap» parte dall'album «Infernum» di Murubutu e Claver Gold, ispirato alla Divina Commedia

un lungo confronto. Ragionamenti, bozze, basi sono rimbalzati da una casa all'altra e mi sono convinto che si potesse fare. Alcuni personaggi però erano troppo complessi, nel disco manca per esempio Farinata degli Uberti».

Che effetto le fa vedere Dante nel mirino dei nuovi inquisitori?

«Da una parte la cosiddetta cancel culture ha il merito di farci riflettere, e proprio riflettendo non si può che arrivare a una conclusione: ogni artista, scrittore, poeta o filosofo va contestualizzato nel tempo e nella società in cui è vissuto. Nel caso di Dante sarebbe grottesco mandare al rogo una delle colonne portanti della nostra letteratura, la Divina Commedia».

Le piacerebbe fin dall'inizio Dante quando era studente?

«Non lo approfondii più di tanto, confesso. Me ne rimase qualche suggestione, in questo senso il disco ha avuto anche il ruolo di farmelo amare davvero e mi ha conferito l'incarico di farlo apprezzare ai più giovani liberandolo dal fardello di essere considerato materia di studio».

Farete anche il Purgatorio e il Paradiso?

«Lo escludo, però stiamo ragionando sulla possibilità di realizzare un'operazione simile con un'altra grande firma della letteratura italiana».

Qualche accademico si è indignato?

«Non mi pare, la missione divulgativa è stata compresa. Direi che andò peggio a Benigni. Noi semmai facciamo i conti con qualche purista dell'hip hop, ma meno male che ce ne sono ancora». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

subito, senza nemmeno dirlo. Avevamo vent'anni, ci sembrava tutto scritto e al contempo tutto da conquistare. Dell'altro ci piaceva la visione del mondo, la sincerità, la coerenza, la voglia di credere sempre che la cosa migliore è quella che verrà».

Insieme Marco e Francesco hanno sceneggiato i film che hanno diretto, «Un posto sicuro» e «Dolcissime» di Ghiaccio, «L'immortale» (spin-off cinematografico di «Gomorra») di D'Amore. «Vesuvio» è il loro secondo romanzo dopo «Un posto sicuro», ispirato al film. Scrivere a quattro mani - due a Gabbiano, due a Napoli - non è stato semplice, ma gli automatismi costruiti nel tempo li hanno aiutati. «Al lettore il romanzo finito



L'attore Marco D'Amore

sembra un prodotto perfettamente organizzato, ma dietro c'è una tempesta continua di scambi, contraddizioni, piste sbagliate. Ti sembra di



Il libro di Ghiaccio e D'Amore

aver azzeccolato un metodo ma poi ti accorgi che non funziona e devi ripartire. Un pezzo lo scriveva uno, un pezzo l'altro, ispirandoci e correggen-

doci a vicenda. Finché non ci siamo trovati in mano un pugno di pagine e il primo capitolo era fatto. A quel punto siamo partiti con il secondo».

Gli autori avevano nel cuore questa storia da molti anni e l'eco della loro adolescenza risuona nei giovani protagonisti. «Il libro racconta due personaggi ma anche un'età, quella di mezzo, sospesa tra l'essere bambini e il diventare grandi», conclude Francesco. «Un periodo della vita in cui è più forte l'ansia di libertà e il desiderio di ribellarsi all'ambiente che ti circonda. In cui si è pronti a tutto pur di poter scegliere la propria strada, fatta di emozioni contrastanti, equilibri instabili, verità ultime». F.ACC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL INTERPLAY

Da Canova alla danza contemporanea indagine sul corpo e il suo valore

Fermenti di creatività, sfide tra presenza e online, idee in movimento. Da oggi al 22 giugno alla Casa del Teatro Ragazzi e alla Lavanderia a Vapore torna Interplay, il festival di danza contemporanea diretto da Natalia Casorati. Un viaggio tra diverse geografie coreografiche, con 14 proposte italiane, 5 compagnie europee e 2 extra Ue. Inaugura stasera alle 19,30 Sara Sguotti con «Some other place» in streaming dalla sala virtuale, segue alle 20,10 «Graces» di Silvia Gribaudi, finalmente dal vivo dopo l'apertura vir-

tuale dello scorso anno. L'ironica sfida fra una bellezza assoluta impossibile e la necessità di accettarsi nella diversità è al centro di questa pluripremiata creazione della coreografa torinese, in scena insieme a tre performer maschi. Una riflessione sul valore artistico, politico, sociale del corpo a partire dalla scultura di Canova. Domani alle 20 alla Lavanderia Chiara Bersani, premio Ubu 2019 come miglior performer under 35, presenta «Il canto delle balene» ispirato alle parole di Liliana Segre. F.R.O. —